

La Repubblica 5 Dicembre 2006

Da La Loggia a Musotto gli amici forzisti di Mandalà

Trattava alla pari con tutti il dottore Nino Mandalà, oggi alla sbarra come presunto capomafia di Villabate. I tabulati dei suoi telefoni rivelano ripetuti contatti con uomini politici di ogni livello, deputati, segretari di partito, e con manager e funzionari pubblici. Del tutto normale vista la sua militanza in Forza Italia e la sua carica di presiderite del club di Villabate. Nell'interrogatorio al quale ha accettato di sottoporsi nel processo che lo vede coimputato del deputato di Forza Italia Gaspare Giudice, Nino Mandalà ha spiegato così la natura di alcuni rapporti particolari con uomini politici. Il presidente della Provincia Francesco Musotto, innanzitutto. Al telefono lo chiamava "Ciccio": «Dopo le sue vicissitudini giudiziarie gli sono stato particolarmente vicino, lui scendeva da Pollina e si fermava da me a Villabate. Un rapporto molto stretto per un certo periodo che andava oltre la comune militanza di partito». E «di amicizia e familiari», Mandalà ha definito anche i suoi rapporti con l'ex ministro Enrico La Loggia. «In particolare - ha detto - avevo rapporti con il padre e poi li ho avuti con lui quando abbiamo fondato una società di cui lui era presidente». Così come il senatore Renato Schifani, La Loggia andò al matrimonio di Mandalà, poi i rapporti si interruppero nel '95 dopo l'arresto del figlio di Mandalà, Nicola. L'imputato ha confermato anche i suoi rapporti con Pippo Fallica, Ugo Grimaldi, Enzo Galioto, Giancarlo Manenti, Carmelo Piazza. Mandalà ha poi parlato dei contatti con padre Ribaudò, uno dei sacerdoti più impegnati sul fronte antimafia, ed ha ricordato che Gianfranco Miccichè, allora coordinatore regionale di Forza Italia, gli chiese di contattarlo per svolgere alcune conferenze per gli iscritti al partito.

Quanto a Francesco Campanella, l'ex consulente del Comune di Villabate molto vicino alla famiglia mafiosa (a cui Mandalà chiese di procurare una carta d'identità falsa per il viaggio a Marsiglia di Bemardo Provenzano) e poi diventato collaboratore di giustizia, Nino Mandalà lo ha liquidato così: «È un personaggio complesso, che odia tutti perché da piccolo è stato traumatizzato dalla sua obesità per la quale veniva deriso da tutti». E i rapporti con suo figlio Nicola erano «rapporti tra coetanei».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS